

‘Tanti affetti in tal momento’

Studi in onore di Giovanna Garbarino



a cura di

ANDREA BALBO FEDERICA BESSONE ERMANNO MALASPINA

Edizioni dell'Orso

‘Tanti affetti in tal momento’

Studi in onore di Giovanna Garbarino

a cura di

Andrea Balbo, Federica Bessone, Ermanno Malaspina



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2011

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale a cura di Arun Maltese (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-308-2

PAOLO MASTANDREA

*Veteres, novi e novelli: alle origini della poesia
di Augurino (Plin. epist. 4, 27)*

Rileggiamo questi endecasillabi, unico relitto della produzione metrica di un giovane familiare di Plinio, entro il contesto della lettera che ce li ha conservati:

C. PLINIUS POMPEIO FALCONI SVO S.

1 Tertius dies est quod audiui recitantem Sentium Augurinum cum summa mea uoluptate, immo etiam admiratione. Poematia appellat. Multa tenuiter, multa sublimiter, multa uenuste, multa tenere, multa dulciter, multa cum bile. 2 Aliquot annis puto nihil generis eiusdem absolutius scriptum, nisi forte me fallit aut amor eius aut quod ipsum me laudibus uexit. 3 Nam lemma sibi sumpsit, quod ego interdum uersibus ludo. Atque adeo iudicii mei te iudicem faciam, si mihi ex hoc ipso lemmate secundus uersus occurrerit; nam ceteros teneo et iam explicui.

Canto carmina uersibus minutis,
his olim quibus et meus Catullus
et Caluus ueteresque. Sed quid ad me?
Vnus Plinius est mihi priores:
mauult uersiculos foro relicto
et quaerit quod amet, putatque amari.
Ille o Plinius, ille quot Catones!
I nunc, quisquis amas, amare noli.

5

5 Vides quam acuta omnia, quam apta, quam expressa. Ad hunc gustum totum librum repromitto, quem tibi ut primum publicauerit exhibebo. Interim ama iuuenem et temporibus nostris gratulare pro ingenio tali, quod ille moribus adornat. Viuit cum Spurinna, uiuit cum Antonino, quorum alteri adfinis, utrique contubernalis est. 6 Possis ex hoc facere coniecturam, quam sit emendatus adulescens, qui a grauissimis senibus sic amatur. Est enim illud uerissimum:

γινώσκων ὅτι
τοιοῦτός ἐστιν, οἷσπερ ἦδεται συνών¹.

Vale.

¹ «Si capisce che uomo uno è da chi si fa accompagnare»: la massima corrisponde ai versi 8 s. del frammento 812 N², dal *Phoenix* di Euripide.

In più occasioni, negli ultimi anni, il *poemation* ha dato luogo a vivaci discussioni critiche², focalizzatesi principalmente sopra la parte finale; non che il resto appaia ancora del tutto definito³, ma ci soffermeremo qui solo su alcune scelte di lessico adottate nei primi tre versi: punti rimasti in ombra, data l'assenza di grossi nodi interpretativi o difficoltà testuali, eppur meritevoli di studio per i suggerimenti che ne può trarre l'esegesi del singolo brano – come in generale la valutazione dei gusti letterari diffusi al tempo di Plinio.

Il pezzo (probabilmente il biglietto di dedica premesso a una raccolta di liriche)⁴ si apre col bisillabo *canto*, che sostituito al semplice *cano* evita la base giambica al falecio – secondo la prassi consolidata all'epoca, e diversamente dagli usi di Catullo; ma *canto carmina* pare anche giuntura verbale suggestiva⁵ donde il lettore/ascoltatore può essere introdotto ad atmosfere di vaga sacralità e solennità, ad evocazioni che se nella forma presuppongono la *Stimmung* di uno degli attacchi più nobili della poesia oraziana⁶, con la memoria fonica sembrano rinviare a certe sequenze allitteranti tipiche dell'epos arcaico in esametri.

Si tratta di effetti contrastivi forse non casuali, dove il dislivello di stile nell'affrontare con magniloquenza i temi propri dei generi ritenuti inferiori (l'elegia erotica, l'epigramma scommatico) costituisce un ingrediente tipico della parodia⁷; ne offre chiaro esempio l'Ovidio di *Amores* 3, 8, 24, attorno a cesura di pentametro:

Ille ego Musarum purus Phoebique sacerdos
ad rigidas canto carmen inane fores.
Discite, qui sapitis, non quae nos scimus inertes, 25
sed trepidas acies et fera castra sequi...

Il medesimo nesso di parole e di suoni ripresenterà Marziale negli *Apophoreta*, quando allude al poemetto omerico prototipo di ogni altro esperimento di sproporzione letteraria (14, 183):

Perlege Maeonio cantatas carmine ranas
et frontem nugis soluere disce meis.

E rimane in ambito di giudizio artistico (ma anche di opposizione fra antichi e mo-

² Seguiamo il testo oxoniense di R.A.B. Mynors (1966 corr.). La possibilità di rinviare ad un paio di studi recenti e ben informati ci esime dal rendere conto della abbondante bibliografia; si vedano comunque Courtney 1993, p. 365; Blänsdorf 1995, p. 337 (con le integrazioni di Citti 1997, pp. 250 s.); Mattiacci 2007, pp. 197 s.; pp. 209-13; Marchesi 2008, generalmente in tema di rapporti tra la cerchia di Plinio e Catullo, pp. 53-96; in particolare su Augurino, pp. 67 s.

³ Neppure se si guarda all'involucro pliniano: rimangono per esempio piuttosto ambigue le parole della frase ipotetica che precede di poco il frammento in versi: *iudicii mei te iudicem faciam, si mihi ex hoc ipso lemmate secundus uersus occurrerit; nam ceteros teneo et iam explicui eqs.*

derni) Terenziano Mauro, allorché ribadisce la stessa precisa scelta metrico-verbale nell'introdurre un frammento (23 Blänsdorf) di Settimio Sereno, il meglio noto fra questi *poetae novelli*:

Qui multos legere, neganti hoc corpore metri
 Romanos aliquid ueteres scripsisse poetas.
 Dulcia Septimius qui scripsit opuscula nuper, 1890
 Ancipitem tali cantauit carmine Ianum,
 'Iane pater, Iane tuens, diue biceps biformis,
 O cate rerum sator, o principium deorum,
 Stridula cui limina, cui cardinei tumultus,
 Cui reserata mugiant aurea claustra mundi'. 1895

Del resto, *carmin(a) cant(o)* in ordine inverso è clausola fissa nella versificazione dattilica, attestata per noi da Lucrezio in giù, sino agli epici cristiani⁸. Lo stesso Terenziano Mauro mostra come dai due piedi iniziali dell'endecasillabo si possa facilmente generare l'esametro dattilico, servendosi di una esemplificazione per cui rimpiazza *canto* con un verbo sinonimo e isosillabico, di ascendenza ancor più elevata⁹:

Tum uersum uideas sonare talem, 2595
pangunt carmina iam nouem sorores.

⁴ Che si tratti di un componimento proemiale è sicuro, comunque esplicitamente sostenuto da Citroni 2004, p. 137.

⁵ Pieri 1995 (p. 193 n. 12) segnala un caso di *canto* per *cano* in contesto dattilico elevato: l'invocazione alle Muse in una elegia di Sulpicia, [Tib.] 3, 8, 21 *Hanc uos, Pierides, festis cantate kalendis, / et testudinea Phoebe superbe lyra*; si noti il ricorso alla figura di suono nel *cantate kalendis*.

⁶ Intendiamo alludere al celeberrimo attacco del terzo libro delle *Odi*, dove l'emulo di Pindaro esibisce in manifesto programmatico i caratteri della sua concezione artistica fatta di originalità formale e misticismo dell'ispirazione (*car.* 3, 1, 1-4): *Odi profanum uulgus, et arceo. / Fauete linguis: carmina non prius / audita Musarum sacerdos, / uirginibus puerisque canto*. Così il commento di Nisbet, Rudd 2004, pp. 7 s.: «in the religious context *carmina* suggests sacred chants, and the assonance of *carmina... canto* suits the sacral style».

⁷ Ancora utile (sebbene la voce ometta alcuni degli esempi che offriamo qui sopra) la consultazione del lemma *canto* (c. acc.) in *ThLL* 3, 290, 64 ss. [Poeschel, 1907]

⁸ Lucr. 5, 1380; [Verg.] *moret.* 29; Mart. 7, 88, 5; Auit. *car.* 6, 411; Coripp. *Ioh. praef.* 23 *Ductorem egregium docto non carmine canto...*

⁹ Si pensa a Ennio (*ann.* 293 Sk. *melos*), a Lucrezio (1, 25 *uersus*; 1, 933 = 4, 8 *carmina*), a Orazio (*epist.* 1, 18, 40 e *ars* 416 *poemata*), eccetera; ma anche al geniale reimpiego parodico di Marziale che dà voce così al poetaastro inetto e immodesto (3, 38, 7): '*Si nihil hinc ueniet, pangentur carmina nobis: / audieris, dices esse Maronis opus*'. (Molto più complessa la situazione autobiografica di 11, 3, 7 *dicitur et nostros cantare Britannia uersus. / Quid prodest? Nescit sacculus ista meus. / At quam uicturas poteramus pangere chartas / quantaque Pieria proelia flare tuba, / cum pia reddiderint Augustum numina terris, / et Maecenatem si tibi, Roma, darent!*).

Nam si quattuor his pedes duobus
addas, hexameter profecto fiet,
pangunt carmina tergeminae memoranda sorores.

Ma tornando al *Canto carmina* del nostro Augurino: dopo un attacco pomposo, sostenuto e segnato per così dire dal suono della *tuba*, è la tibia sottile che subentra d'improvviso. Nella seconda parte del verso d'esordio – se han visto giusto Dahlmann e Courtney¹⁰ – l'espressione *uersibus minutis* si pone come antitesi spontanea a *uersus longi*: un tecnicismo con cui la terminologia (grammaticale prima che poetico-letteraria) di Ennio sembra denominasse gli esametri eroici.

L'ipotesi è tanto ingegnosa da poter anche cogliere nel segno¹¹. Ben altre appaiono però le possibili reminiscenze enniane concentrate da Augurino in testa ai suoi endecasillabi: che sono versi d'occasione, cortigiani e leggeri, ma obbediscono a regole codificate, quando si prestino agli ambiziosi scopi della teoria letteraria. Rileggiamoli ancora, sottolineandone alcune non ovvie scelte verbali:

Canto carmina uersibus minutis,
his olim quibus et meus Catullus
et Caluus ueteresque, sed quid ad me?
unus Plinius est mihi priores.

Non c'è dubbio, ogni volta che un potente cede alla tentazione di farsi adulare, oltranza e ridicolo sono per lui in agguato: Plinio è descritto come un poeta che lascia indietro Catullo, Calvo e tutti i predecessori – qualunque senso abbia *priores* nel contesto. Ma Augurino diviene preda di una *vis* polemica perfino inopportuna quando ricorre al colloquialismo di volgare esplicitzza (più o meno il nostro «che me ne frega?») usato in quegli anni da Marziale per offendere un interlocutore (12, 30):

Siccus, sobrius est Aper; quid ad me?
seruum sic ego laudo, non amicum.

Anche se una giustificazione offrirebbe l'eventuale richiamo ad un testo di indi-

¹⁰ Dahlmann 1980, p. 169: «*Versus minuti* steht im Gegensatz zu den heroischen Versen, quos longos appellat Ennius, Cic. *leg.* 2, 68», ora (nel rinvio di Courtney 1993, p. 365 a «*uersus longi* = hexameters») in *fragm. operis inc.* 20 Sk.; si aggiunga Isid. *orig.* 1, 38, 6 *hexametros Latinos primum fecisse Ennius traditur, eosque 'longos' uocat*, oltre ai materiali disposti nel lemma *longus* in *ThLL* 7, 2, 1638, 84-1639, 2 [v. Kamptz, 1977].

¹¹ Nel finale di *Amores* 3, 1, a difesa del suo programma poetico che lo vede attualmente vestire i panni dello scrittore tragico ed erotico insieme, Ovidio si serve di tale aggettivo per indicare la disparità (non solo metrica) entro la coppia fissa dei versi elegiaci: *Altera me sceptro decoras altoque cothurno: / iam nunc contacto magnus in ore sonus. / Altera das nostro uicturum nomen amori: / ergo ades et longis uersibus adde breuis.*

scutibile rinomanza e pertinenza letteraria ‘neoterica’: lo sketch in cui Catullo, sbugiardato dalla ragazza di Varo su chi sia il vero proprietario della lussuosa vettura, investe l’insolente e si difende alla bell’e meglio, con candida sfrontatezza (10, 29-34):

‘meus sodalis,
 Cinna est Gaius, is sibi parauit. 30
 Verum, utrum illius an mei, quid ad me?
 utor tam bene quam mihi pararim.
 Sed tu insulsa male ac molesta uiuis,
 per quam non licet esse neglegentem’.

Quanto la situazione narrativa nel complesso, e in particolare una memoria del *meus sodalis* di voce diretta del poeta antico (v. 29), si rispecchino nella scelta del *meus*¹² *Catullus* al v. 2 di Augurino, sarebbe un azzardo dire; occorrerà tuttavia rilevare che il successivo *et Caluus ueteresque* allinea un’altra lunga sequenza compatibile con l’andamento dattilico, e ad essa poteva offrire un parziale modello il famoso ritratto di Servilio Gemino (sotto cui si intravedeva Scipione Emiliano) tracciato da Ennio, *ann.* 284 Sk.:

et mores ueteresque nouosque tenentem
 multorum ueterum leges diuomque hominumque
 prudentem qui dicta loquiue tacereue posset. 285

La straordinaria autorevolezza e spessore ideologico di ognuno dei luoghi sin qui elencati è forse tale da giustificarne comunque una memoria evocativa; ma per chi volesse rivendicare una piena dignità dei tempi attuali rispetto al passato, quindi la legittimità di uno strappo alle regole, esisteva in latino un prototipo eccellente su tutti: la scelta formale compiuta da Ennio col suo epos commisto di rispetto della tradizione e coraggio di modernità, come si dichiara nel celebre proemio del settimo libro degli *Annales* (206-207 Sk.):

scripsere alii rem
uorsibus quos olim Faunei uatesque canebant.

I tre elementi lessicali (sostantivo, pronome e avverbio) identici, comuni a testi così remoti per epoca e genere di composizione, potrebbero non dimostrare a sufficienza un influsso necessario diretto più che una casuale coincidenza. Rimane la sensazione che chiunque, entro il mondo chiuso della cultura romana antica, aspirasse a innovare (almeno a parole) linguaggi o contenuti letterari, doveva trovare ben difficile lo sfug-

¹² Il possessivo è stato spiegato finora in vari modi (Pieri 1995, p. 193 n. 13), non esclusa la temeraria attribuzione di una nascita veronese ad Augurino.

gire a pochi ma resistentissimi clichés; se ciononostante osava ascendere al sacro monte, là s'imbatteva pur sempre nel padre Ennio, assetato di primizie, pronto a delibare ogni linfa poetica.

Bibliografia

- Blänsdorf 1995: J. Blänsdorf (ed.), *Fragmenta Poetarum Latinorum*, Stutgardiae et Lipsiae 1995.
- Citroni 2004: M. Citroni, *Martial, Pline le jeune, et l'identité du genre de l'épigramme latin*, «Dictionnaire» 1, 2004, pp. 125-153.
- Citti 1997: F. Citti, rec. a Blänsdorf 1995, «Lexis» 15, 1997, pp. 215-56.
- Courtney 1993: E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993.
- Dahlmann 1980: H. Dahlmann, *Die Hendekasyllaben des Sentius Augurinus (Plinius, ep. 4, 27)*, «Gymnasium» 87, 1980, pp. 167-177.
- Marchesi 2008: I. Marchesi, *The Art of Pliny's Letters, A Poetics of Allusion in the Private Correspondence*, Cambridge 2008.
- Mattiacci 2007: S. Mattiacci, *Marziale e la fortuna del neoterismo nella prima età imperiale*, in S. Mattiacci, A. Perruccio, *Anti-mitologia ed eredità neoterica in Marziale. Genesi e forme di una poetica*, Pisa 2007, pp. 135-218.
- Nisbet, Rudd 2004: R.G.M. Nisbet, N. Rudd, *A Commentary on Horace: Odes Book III*, Oxford 2004.
- Pieri 1995: B. Pieri, *Poesia e amicizia in un epigramma di Senzio Augurino (Plin. Epist. IV 27, 4)*, «Eikasmos» 6, 1995, pp. 191-202.
- Skutsch 1985: O. Skutsch, *The Annals of Q. Ennius*, Oxford 1985.